

NINO CANNAVÒ
Socio corrispondente

IL CANNONE DEL TOCCO

Da ragazzo abitavo in una palazzina posta in fondo a via Angelo Raffaele, in linea d'aria a duecentometri circa dietro l'attuale cinema Spadaro e cento metri dall'inizio della Timpa.

La mia casa era dotata di una terrazza dalla quale si dominava il mare.

Io e miei fratelli ci divertivamo a costruire degli aquiloni che, poi, facevamo librare in cielo, volteggiare, planare in una gioiosa competizione.

Ma per me era fonte di godimento anche stare semplicemente a contemplare la vasta distesa marina, che si apriva sotto il mio sguardo.

Il mare ci offre un panorama dinamico che si rinnova di continuo: ora la calma, ora la burrasca, gli uccelli marini, le varie imbarcazioni, fanno sì che c'è sempre qualche cosa di nuovo da ammirare. Ma, in quel periodo, a motivo della guerra allora in corso, solo un numero sparuto di barche di pescatori andava per mare. Lo stesso era per le navi da trasporto. La flotta mercantile italiana, aveva subito delle gravi perdite, causate dai sottomarini inglesi che infestavano il *Mare nostrum*. Il trasporto marino veniva effettuato con i mezzi rimasti a disposizione: vecchi carghi, vetusti bastimenti, chiatte, ecc.

Assieme ai miei fratelli, nei mesi estivi, ci recavamo a Santa Maria La Scala a prendere il bagno; la nostra zona preferita era la Costiera del Mulino, anche perché, durante la fine dell'ultima guerra, la parte di spiaggia al centro del paese era interdetta ai bagnanti per motivi di sicurezza militare. In assenza di mezzi pubblici, sempre a motivo della guerra in atto, andavamo a piedi tramite le *Chiazze* (la vecchia mulattiera che, zigzagando arriva a mare). Però non ci dispiaceva andarci a

bagnare in quel tratto di litorale formato da *Cocole* in mezzo alle quali scorrevano diversi rivoli del fiume Aci, derivanti da uno dei rami principali di esso che sfocia proprio ai piedi della Timpa.

Un pomeriggio della primavera del 1943, ormai la guerra aveva preso una brutta piega a favore dell'Asse (Italia – Germania), mentre sono intento a guardare il “mio” mare, vedo avanzare da dietro il Faro di Sant'Anna (Capomulini), in direzione Nord e sottocosta, un rimorchiatore che traina una chiatta. Giunti, questi, all'altezza della borgata di Santa Caterina noto come un razzo fumogeno che cadeva dal cielo. Ma in effetti era qualcosa che, muovendosi in mare, lasciando una scia, passa fra il rimorchiatore e la chiatta. In quei giorni si trovava in licenza militare un mio zio, ufficiale di Marina, che abitava un piano sopra casa mia e che, in quel momento, anche lui stava mirando quei natanti.

“Un siluro!” grida “un altro sta passando sotto la chiatta!”. Subito dopo, due forti esplosioni scuotono la quiete pomeridiana: due colonne di acqua e pietre si alzano da sotto la Timpa, nella zona chiamata *Acqua 'ranni*, conosciuta da noi acesi per l'ottima alga marina, *u mauru*, che si riproduce in quella plaga e della quale siamo ghiotti.

Il secondo siluro non aveva offeso per niente la chiatta, perché questa è una imbarcazione con un basso pescaggio: l'ordigno bellico, quindi era passato sotto di essa senza toccarla,

D'improvviso emerge, ad un centinaio di metri dai due natanti, un sottomarino e dal suo boccaporto escono alcuni uomini che si dirigono verso il cannone di bordo. Il rimorchiatore aziona ripetutamente il suo congegno sonoro, come se chiamasse aiuto. Altri ragazzi, che si trovavano in un'altra terrazza vicina, gridavano a squarciagola: scappa, scappa!

Era una scena patetica, momenti emozionanti. Sembrava trovarsi di fronte ad un agnellino inseguito dal lupo. Ma ecco risuonare alcune esplosioni e si notano delle colonne d'acqua sollevarsi vicino al sommergibile. Gli uomini, che erano usciti da questo, di gran carriera rientrano e il sottomarino si immerge, scomparendo.

Da dove erano partiti quei colpi di cannone, che misero in fuga il sottomarino, salvando dalla distruzione quelle due imbarcazioni, ma soprattutto la vita dei marinai che si trovavano a bordo di esse?

Alla fine della prima rampa delle Chiazzette esiste un rudere, residuo di un forte edificato nel '500; questo aveva una funzione difensiva,

oltre al compito di segnalare con un tocco di cannone, da qui la denominazione, l'avvistamento di navi corsare: i Saraceni. *Mamma li turchi!*.

Ho voluto scorrere la letteratura riguardante la storia di Acireale, onde trovare notizie sulla edificazione di questo fortino. Scrive Lionardo Vigo in "Notizie storiche della città di Acireale - 1836: Nel viceregnato del Lemos mutamenti in Aci operaronsi; nel 1616 si ottenne il permesso di erigere un castello in difesa della propria marina, che si elevò, si coronò di cannoni e colombrine, e si rafforzò di soldati a tutte spese della città, e Tocco lo denominarono. Dal mare viensi in Aci per comoda dispendiosissima e bizzarra strada a giravolte, lì in mezzo a quella a chiuderne il varco piantarono le artiglierie: né per l'offendere e il difendere potevano eleggere peggior luogo, perché non il mare né la terra domina". (Peggior affermazione non poteva esprimere il Vigo, perché, giusto al contrario, da quel sito si domina il mare e una larga fascia litorale).

Il Sac. Vincenzo Raciti Romeo, 1896, in "ACI nel secolo XVI"; così scrive:

"...il municipio, il 9 agosto 1593, domandò al conte Olivares l'approvazione del consiglio del 25 luglio, in cui si erano deliberate onze ottanta per la costruzione di un pezzo di artiglieria di cinque quintali, per il Tocco. Il vicerè il 30 approvò la deliberazione e il cannone venne eseguito sotto la vigilanza di Adamo Pavone e Nicolò Fichera".

Più di recente, 1986, Maria Concetta Gravano: *Acì nei secoli XVI e XVII*. "Scrive": Il '600 fu un secolo di febbrile attività edilizia, sia pubblica che privata... Particolare importanza per la difesa e della stessa città e di tutta l'Isola, ebbe la costruzione lungo tutto il litorale di torri di avvistamento. In attuazione del sistema di difesa delineato dalle politiche vicerechine, in primo luogo contro le incursioni turchesche, anche le coste di Acì furono fortificate con varie torri, dove guardie vegliavano giorno e notte per segnalare, con fumo di giorno e fiamme di notte, la presenza di vascelli nemici. Si eressero la "Torre di S. Anna" a Capo Mulini, il "Bastione del Tocco" e le garitte di S. Tecla, Acì Trezza, Stazzo e Pozzillo".

Di recente (2002) Felice Saporita - "Il Risveglio" - ricorda che nel 1955 l'Assessore Regionale al Turismo On. Giuseppe Russo annunciava che, sul pianoro del Tocco, nelle *Chiazze* sarebbe sorto un Ostello della Gioventù e l'anno dopo, durante una visita alla città di Acireale,

comunicava che per detto Ostello era stata finanziata la somma di 30 milioni di lire.

Per diversi secoli il Forte del Tocco rimase abbandonato, andando in rovina. In occasione della seconda Guerra Mondiale il sito venne riutilizzato per la difesa costiera e nel vecchio bastione venne piazzato un cannone, residuo della Guerra 1915-18. Questo pezzo d'artiglieria era coperto da un telone e mimetizzato con alcuni rami di albero; era servito da quattro militari semplici e da un sergente.

Quando noi ragazzi, per andare al mare, passavamo da quel luogo, eravamo attratti da quella postazione militare e cercavamo di osservare da vicino quell'arma, per noi una grossa novità; ma eravamo gentilmente allontanati dai soldati.

Ebbene è stato il pronto intervento di questi militari italiani che con un vecchio pezzo d'artiglieria hanno salvato quei natanti, ma, soprattutto i marinai imbarcati in essi.

Quindi, opportuno e salutare intervento di quegli uomini con un vecchio mezzo bellico, mentre nella postazione di una moderna mitragliera antiaerea, alloggiata nella terrazza di una casa in località "Passu iusu", altri militari si agitavano senza intervenire, aspettando, probabilmente, ordini superiori.

Di recente sono venuto a conoscenza che era possibile visitare il sito dove era alloggiato quel cannone.

Dalla fine dell'ultima guerra il luogo era chiuso da un portoncino; la cui chiave era custodita dal Comune di Acireale; per visitarlo non si sapeva a quale ufficio rivolgersi. Però, dopo l'istituzione della Riserva Naturale della Timpa di Acireale, l'Azienda Regionale delle Foreste ha affidato la gestione di quel posto a Legambiente di Acireale. Ogni mattina alcuni giovani sono presenti per accogliere i visitatori e illustrare le caratteristiche del luogo. Pertanto, un giorno di questa primavera, mi sono recato a visitare ciò che è residuo dello storico fortino. Praticamente di esso è rimasto soltanto un ampio spiazzo posto su un bastione di pietra lavica; alle spalle di questa spianata esiste un vecchio fabbricato di proprietà privata, che, forse, una volta faceva parte della fortezza. Non vi sono locali coperti, ad eccezione di un casotto in legno, ad uso ufficio, e due water-closet chimici. Un parapetto in muratura permette di affacciarsi ad ammirare un panorama stupefacente, a dir poco.